

Livio

Manlio Torquato in duello con un Gallo

(7,9,8-10)

Durante l'invasione gallica del 361 a.C. uno dei Galli, gigantesco e dal terribile aspetto, sfida a duello chiunque dei Romani osi affrontarlo. Soltanto Tito Manlio (che poi avrà il *cognomen* di Torquato) accetta la sfida e riesce vincitore.

[9,8] Tum eximia corporis magnitudine in vacuum pontem Gallus processit et quantum maxima voce potuit «Quem nunc» inquit «Roma virum fortissimum habet, procedat agedum ad pugnam, ut noster duorum eventus ostendat ultra gens bello sit melior».

[10,1] Diu inter primores iuvenum Romanorum silentium fuit, cum et abnuere certamen vererentur et praecipuam sortem periculi petere nollent; **[2]** tum T. Manlius L. filius, qui patrem a vexatione tribunicia vindicaverat¹, ex statione ad dictatorem² pergit; «Iniussu tuo» inquit, «imperator, extra ordinem nunquam

[9,8] Fu allora che un soldato gallico dal fisico possente si fece avanti sul ponte deserto e urlò con quanta voce aveva in gola: «Si faccia avanti a combattere il guerriero più forte che c'è adesso a Roma, così che l'esito del nostro duello stabilisca quale dei due popoli è superiore in guerra».

[10,1] Tra i giovani patrizi romani ci fu un lungo silenzio dovuto alla vergogna di non poter raccogliere la sfida e alla paura di offrirsi volontari per una missione tanto rischiosa. **[2]** Allora Tito Manlio, figlio di Lucio, il giovane che aveva salvato il padre dalle accuse del tribuno¹, lasciò la sua posizione e si avviò verso il dittatore². «Senza

1. L'episodio è dell'anno precedente, 358 a.C., ed è narrato da Livio nei capitoli 4 e 5.

2. È Appio Claudio, della cui elezione Livio parla al cap. 6.

pugnaverim, non si certam victoriam videam: **[3]** si tu permittis, volo ego illi beluae ostendere, quando adeo ferox praesultat hostium signis, me ex ea familia ortum quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deiecit³. **[4]** Tum dictator «Macte virtute» inquit «ac pietate in patrem patriamque, T. Manli, esto. Perge et nomen Romanum invictum iuvantibus dis praesta». **[5]** Armant inde iuvenem aequales; pedestre scutum capit, Hispano cingitur gladio ad propiorem habili pugnam. Armatum adornatumque adversus Gallum stolidè laetum et – quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est – linguam etiam ab inrisu exserentem producunt. **[6]** Recipiunt inde se ad stationem; et duo in medio armati spectaculi magis more quam lege belli destituuntur, nequaquam visu ac specie aestimantibus pares. **[7]** Corpus alteri magnitudine eximium, versicolori veste pictisque et auro caelatis refulgens armis; media in altero militaris statura modicaque in armis habilibus magis quam decoris species; **[8]** non cantus, non exultatio armorumque agitatio vana sed pectus animorum iraeque tacitae plenum; omnem ferociam in discrimen ipsum certaminis distulerat. **[9]** Ubi constitere inter duas acies tot circa mortalium animis spe metuque pendentibus, Gallus velut moles superne imminens proiecto laeva scuto in advenientis arma hostis vanum caesim cum ingenti sonitu ense

un tuo ordine, o comandante», disse «non combatterei mai fuori dal mio posto, neppure se vedessi che la vittoria è sicura. **[3]** Se tu me lo concedi, a quella bestia che ora fa tanto lo spavaldo davanti alle insegne nemiche io vorrei dare la prova di discendere da quella famiglia che cacciò giù dalla rupe Tarpea le schiere dei Galli³». **[4]** Allora il dittatore rispose: «Onore e gloria al tuo coraggio e al tuo attaccamento al padre e alla patria, o Tito Manlio. Vai e con l'aiuto degli dèi dà prova che il nome di Roma è invincibile». **[5]** Poi i compagni lo aiutarono ad armarsi: prese uno scudo da fante e si cinse in vita una spada ispanica, più adatta per lo scontro ravvicinato. Dopo averlo armato di tutto punto, lo accompagnarono verso il soldato gallico che stava stolidamente esultando e che (particolare anche questo ritenuto degno di menzione da parte degli antichi) si faceva beffe di lui tirando fuori la lingua dalla bocca. **[6]** Poi rientrarono ai loro posti, mentre i due uomini armati restarono soli in mezzo al ponte, più simili in verità a gladiatori che a soldati regolari. **[7]** Nulla li rendeva pari, almeno a giudicare dall'aspetto esterno: l'uno aveva un fisico di straordinaria prestanza, portava vesti sgargianti e rifulgeva di armi cesellate in oro. L'altro era un soldato di media statura e portava armi più maneggevoli che belle: **[8]** non cantava, non gesticolava con tracotanza né faceva vana esibizione delle proprie armi, ma aveva il petto che fremeva di palpiti di coraggio e di rabbia repressa e riservava tutta la sua aggressività per il culmine dello scontro. **[9]** Quando essi presero posizione tra i due eserciti, mentre intorno i cuori di tutti i soldati erano sospesi tra la speranza e la paura, il campione dei Galli, la cui massa imponente sovrastava dall'alto l'avversario, avanzando con lo scudo proteso al braccio sinistro, sferrò un fendente di taglio sull'armatura del Romano che gli veniva incontro, ma lo mancò,

3. Il fatto risale alla prima invasione gallica, del 387 a.C.: Marco Manlio, antenato di Tito Manlio, fu svegliato dalle oche del Campidoglio e riuscì a respingere le schiere dei Galli che si erano ormai spinti fino alla sommità del colle.

deiecit; [10] Romanus mucrone subrecto, cum scuto scutum imum perculisset totoque corpore interior periculo volneris factus insinuasset se inter corpus armaque, uno alteroque subinde ictu ventrem atque inguina hausit et in spatium ingens ruentem porrexit hostem. [11] Iacentis inde corpus ab omni alia vexatione intactum uno torque spoliavit, quem respersum cruore collo circumdedit suo. Defixerat pavor cum admiratione Gallos: [12] Romani alacres ab statione obviam militi suo progressi, gratulantes laudantesque ad dictatorem perducunt. [13] Inter carminum prope modo incondita quaedam militariter ioculantes Torquati⁴ cognomen auditum; celebratum deinde posteris etiam familiae honori fuit. [14] Dictator coronam auream addidit donum mirisque pro contione eam pugnam laudibus tulit.

con un grande rimbombo. [10] Il Romano, tenendo alta la punta della spada, colpì col proprio scudo la parte bassa di quello dell'avversario; poi, insinuatosi tra il corpo e le armi di quest'ultimo in modo tale da non correre il rischio di essere ferito, con due colpi sferrati uno dopo l'altro gli trapassò il ventre e l'inguine facendolo stramazza a terra, disteso in tutta la sua mole. [11] Tito Manlio si astenne dall'inferire sul corpo del nemico crollato al suolo, limitandosi a spogliarlo della sola collana, che indossò a sua volta, coperta com'era di sangue. I Galli erano paralizzati dalla paura mista all'ammirazione. [12] I Romani, invece, abbandonando la posizione, corsero festanti incontro al loro commilitone e lo portarono dal dittatore, tra congratulazioni ed elogi. [13] Tra le rozze battute che i soldati inserivano nei loro cori più o meno simili a versi si sentì anche l'appellativo di Torquato⁴, soprannome che in seguito rimase famoso e fu anche motivo di onore per i discendenti della sua famiglia. [14] Il dittatore aggiunse in dono una corona d'oro e di fronte alle truppe in adunata celebrò con le lodi più alte quel combattimento.

(trad. di G. Reverdito)

4. Il soprannome di Torquato deriva dalla parola latina *torques* («collana») e allude al fatto che Tito Manlio indossò la collana del Gallo dopo averlo sconfitto.

Guida alla lettura

STRUTTURA

I discorsi diretti Siamo a Roma, durante l'invasione gallica del 361 a.C. Un soldato gallico presentato da Livio in tutta la sua possanza sfida i Romani e invita «il guerriero più forte» presente a Roma a farsi avanti e ad affrontarlo in duello. Mentre gli altri giovani sono immobilizzati dal terrore, Tito Manlio si avvi-

cina al dittatore Appio Claudio e gli chiede il permesso di offrirsi volontario per combattere contro il Gallo. Livio drammatizza l'episodio con dialoghi in discorso diretto fra il Gallo e la schiera dei Romani e fra Tito Manlio e il comandante, conferendo alla narrazione un pathos e un'intensità che sembrano sfiorare toni prettamente epici, funzionali alla

sua visione altamente idealizzata della storia esemplare di Roma.

L'epico duello fra il Gallo e il Romano La descrizione della vestizione del guerriero e del duello che segue riprendono modelli tipicamente epici. Livio dipinge la scena dello scontro in maniera così vivida che i due soldati armati di tutto punto sembrano quasi materializzarsi di fronte al lettore: l'uno, il Gallo, tracotante nella sua prestanza fisica e nel suo sfoggio di armi cesellate d'oro, l'altro, Manlio, di corporatura più esile e armato alla leggera, ma dotato di straordinario ardore, coraggio e voglia di sconfiggere l'avversario. I due si affrontano come i famosi eroi dell'epica, Enea e Turno, Ettore e Achille; grazie alla sua superiore tecnica militare il Romano ha la meglio, sconfigge il Gallo e prende come trofeo della vittoria la collana del nemico (in latino *torques*), dalla quale gli deriverà il *cognomen* di Torquato.

MODELLI E TRADIZIONE

Livio e la sua fonte, Claudio Quadrigario Il duello fra Manlio e il Gallo è uno dei pochi episodi per i quali è possibile stabilire un confronto fra l'opera di Livio e la fonte annalistica da lui utilizzata, Claudio Quadrigario, un autore di età sillana: questo confronto è possibile grazie ad Aulo Gellio, che nelle *Notti Attiche* (9,13) ci ha conservato per intero il corrispondente passo di Quadrigario. È lo stesso Livio a dichiarare in qualche modo l'impiego della fonte, nell'accenno un po' polemico del paragrafo 5 (*quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est*): il particolare incriminato, del gesto del Gallo con la lingua, trova infatti un parallelo esattissimo in Quadrigario (che dice *Gallus inridere coepit atque linguam exercitare*).

Le differenze fra i due racconti Una lettura in parallelo dei due testi di Livio e Quadrigario può mostrare la distanza che separa le due narrazioni: distanza non tanto nella

trama generale del racconto, che in linea di massima resta la stessa, quanto nella sua impostazione e interpretazione, oltre che nella resa stilistica. Riportiamo, dal frammento di Quadrigario (fr. 10b Peter), due brani relativi alla presentazione del Gallo e – dopo la sfida da lui lanciata ai Romani e accolta da Manlio – allo svolgimento del duello:

«Intanto si fece avanti un Gallo, senza armatura, solo con uno scudo e due spade, ornato di collana e braccialetti, un Gallo che superava tutti per la forza e la statura e insieme per la giovane età e per il valore. [...] Il duello si svolse proprio sul ponte, sotto gli occhi dei due eserciti, in un clima di grande paura. Così, come ho detto, si piantarono l'uno di fronte all'altro: il Gallo, secondo la sua tecnica, con lo scudo in avanti, teso nella guardia; Manlio, fidando più nel coraggio che nella tecnica, colpì con lo scudo lo scudo del Gallo e gli fece perdere l'equilibrio. Mentre il Gallo cercava di riprendere la posizione primitiva, Manlio di nuovo colpì con lo scudo lo scudo dell'avversario, e di nuovo lo fece spostare dal suo assetto. In tal modo riuscì ad infilarsi sotto la spada del Gallo e con la sua spada gli trafisse il petto; poi, di seguito, con un secondo identico assalto, lo ferì alla spalla destra e non si ritrasse finché non l'ebbe fatto cadere, in modo che il Gallo non avesse la forza di colpire a sua volta. Quando l'ebbe abbattuto, gli troncò la testa, gli strappò la collana e se la mise al collo, ancora sanguinolenta».

Quadrigario e la *virtus* del guerriero gallo Da Quadrigario il Gallo è presentato nelle sue caratteristiche barbariche: l'abbigliamento, la forza impressionante, la statura (poco oltre egli parla della sua «taglia enorme» e del suo «spaventoso aspetto»), la volgarità degli atteggiamenti e dei gesti; ma ha anche tratti che lo qualificano come un forte e valoroso avversario (Quadrigario sottolinea fra l'altro la sua *virtus*, un termine che Livio ri-

serva esclusivamente ai Romani). Al barbaro l'annalista non nega nemmeno il possesso di una certa tecnica militare; è piuttosto Manlio che confida più nel coraggio che nella tecnica, e che poi, una volta vincitore, esercita una barbarica violenza, mozzando il capo al vinto per togliergli la collana.

L'opposta caratterizzazione dei duellanti in Livio Tra il modello annalistico e il testo liviano è avvenuto come uno scambio nella caratterizzazione dei duellanti: la tecnica militare del Gallo di Quadrigario è, nella rielaborazione di Livio, solo in Manlio, mentre la ferocia di Manlio viene trasferita nel Gallo e trasformata in stolidità tracotanza (10,5 *Gal-lum stolide laetum*) e in rozza brutalità (*illa be-*

lua, «quella bestia» dice di lui Manlio in 10,3). Livio libera anche Manlio dalla macchia della truculenta azione conclusiva, negando esplicitamente, in palese polemica con l'annalista, che il Romano abbia infierito sul corpo dell'avversario (10,11). La riscrittura di Livio tende soprattutto a modificare ideologicamente il senso dell'intero episodio; se analogo è nei due autori l'orgoglioso spirito della superiorità romana, Livio vuole da parte sua sottolineare la distanza di civiltà fra il Gallo e il Romano.

È questo uno dei tanti esempi in cui Livio manipola i dati della tradizione per non oscurare l'immagine di una Roma portatrice di civiltà e di moderazione.